ORAZIONE

RECITATA IN OCCASIONE DEL FESTIVO REAL MARITAGGIO

DELLA SACRA REAL MAESTÀ

D I

CARLO BORBONE

INFANTE DELLE SPAGNE,

Rè delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, e Gran Duca di Toscana,

E DELLA SACRA REAL MAESTÀ

D I

MARIA AMALIA WALBURGA

Serenissima Principessa Elettorale di Sassonia, e Reale di Polonia.

DEDICATA

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. EMANUELE D'ORLEANS

Conte de Charny, Cavaliere Commendatore dell'insigne Ordine di S.Giacomo, Gentil' Uomo di Camera, e Capitan Generale di S. M. C., Governatore di Ceuta, Capitan Generale, ed intimo Consigliere di Stato di S.M.

DAL DOTTOR FISICO GUSMANO SALVATI.

IN NAPOLI MDCCXXXVIII.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

L'*avventurosa felicissima novella del glorioso Maritaggio della Sacra Real Maestà di* CARLO *nostro Invittissimo Monarca, colla Sacra Real Maestà di* MARIA AMALIA WALBURGA *già Serenissima Principessa Elettorale di Sassonia, e Reale di Polonia ne ricolmò di tanta gioja, e di allegrezza, che*

ciascuno con pubblici lieti segni di verace amore a gara, ed in varie guise si studiò di festeggiare. Quindi è, che anch' io da un tal giulivo comune applauso mosso, e consigliato, presi animo di celebrare colla seguente Orazione un tanto aspettato dilettevole avvenimento, che dall' universal desiderio de' Popoli prevenuto, e sospirato seco tragge del Regno tutto l' allegrezza, e l' acclamazione; ed acciocchè possa favorevole sorte incontrare, mi son disposto consegrarla a V. E come quella, che per l' alto valor della sua destra, e per l' incomparabil prudenza del suo consiglio fu sempre a parte ne' felici vantaggi del nostro Augustissimo Regnante; e tanto più volentieri, quanto che non mi è ignoto, come ardentemente Ella sia invaghita della gloria del Re N. S. e quanto siasi adoperata di manifestarla per qualunque via, e d' impiegare altresì per sì alto onorato fine tutte le forze, e tutto 'l Signorile suo Animo. Gradisca pertanto V. E. con lieto animo questa qualunque ella siesi la mia umile offerta, e la riconosca per anche com' effetto di quella gentilizia propenzione, che sempre dal primo balenar della ragione ho nudrito verso le vittoriose armi Cattoliche, ed indi verso quelle di S. M., essendo a ciascun conta, e manifesta la spezial' inclinazione de' miei Congiunti, e particolarmente di D. Agostino Pietro Elia Salvati mio Zio, il quale tosto, che vide questo Regno per sua miserevole sciagura sotto straniero governo passare, nel più bel fiore di sua giovanezza, abbandonate le patrie mura, al ser-

vizio di S. M. C. ſi conduſſe, là dove dopo tante campagne, e ferite, dalla Munificenza di quel Supremo Regnante fu dichiarato Capitan di Fanteria, ed al preſente Comandante della Real Fortezza di San Filippo, che in altro tempo Xattiva ſi appellava. Eſſendo dunque ciò vero, ed a tutti baſtantemente chiaro, ſupplico V. E. a voler benignamente accogliere queſt' umil ſegnale del mio oſſequio per la ſincerità dell' animo mio, e per la grandezza del ſuo, e molto ancora per lo pregio di ciò, che contiene in se queſta Orazione, degnandomi della ſua potentiſſima protezzione, mentre con umiliſſimo inchino reſto per ſempre

Di V. E.

Di Napoli li 31. Maggio 1738.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.
Guſmano Salvati.

RA le laudevoli eroiche uſanze Romane fu quella fuor di dubbio ſempre mai lodevoliſſima, che i Principi, i quali o per luminoſe arti di Pace, o per fatti egregj di Guerra s' erano altamente ſegnalati, e diſtinti; eglino poſcia con vaga ſolenne pompa di pubblica laude per ogni dove riconoſciuti foſſero, e venerati; acciocchè non ſolamente le proprie memorande azioni a quel Popolo immortale con ſincera verità fatte conte, e manifeſte, un' illuſtre ben degno dono di debbita gratitudine, e di umile omaggio al lor valore compiutamente render ſi poteſſe, ed in tal guiſa ſempre più al proprio bene incoraggirli; ma anche perchè negli animi de' Poſteri a ſegnar le iſteſſe onorate orme lo ſtimolo, e l' ardore ſempre più glorioſamente ſi ſvegliaſſe. Queſto commendevol coſtume ſeguendo, ſembra egli ben giuſto, e convenevole, che nell' avventurato glorioſo Maritaggio del

noſtro Invittiſſimo Monarca tale accorgimento in noi deſtar debba un sì fauſto ſoſpirato avvenimento, che ci renda forniti appieno, e provveduti di quell' eſpreſſioni, che per rappreſentarne la gloria, e 'l giubilo degnamente abbiſognano: Io per me di sì ſoave piacere ricolmo ho il mio cuore, che ovunque lo ſguardo rivolga veder mi ſembra ogn' obbietto in nuova, e più nobil forma eſſer cambiato. Veggo la noſtra onorata ragguardevole Adunanza per sì lieta novella di pubblica gioja tutta commoſſa, e riveſtita immaginando, che già quell' aurea Stagion felice, onde la bella noſtra deſiata beatitudine ſorge, e fioriſce, appariſcente ſi ravviſi; Veggo, deh sì con eſtremo ſingolar piacere io veggo, queſta noſtra fedeliſſima Città, anzichè 'l Regno tutto con magnifici ſuperbi apparecchiamenti, e con maeſtoſi accenti di gloria innalzar ſue voci feſtevoli al Cielo d' inceſſanti benedizioni, di eterni gradimenti riempiendolo; poichè al Sommo Padre delle vere miſericordie dopo tanti noſtri, e sì replicati prieghi, deſiderj, e voti, e dopo il girar troppo lento, e neghittoſo di ben cinque luſtri, alla fine benignamente è piaciuto trar l' Italia dal troppo miſero piagnevol ſervaggio, in cui piucchè per colpa di ſtraniera gente, che per ſuo adoperar non ſano infelicemente languiva; è piaciuto, io diſſi, ridonare a noi un Invitto, e ſempre Auguſto Regnante, il quale come ſurgente Aurora le antiche tenebre ri-

ſchia-

ſchiarando, e le comuni ſperanze a più bel ſegno innalzando su gran faſci di tante illuſtri, e trionfali vittorie, dietro de' ſuoi Gran Genitori a gli eſempli, qual Padre amorevole, non qual Monarca ci regge, e governa, per cui avendo eletta, e deſtinata ſublime Spoſa MARIA AMALIA WALBURGA già Sereniſſima Real Principeſſa di Polonia, e dell'Elettorato ſempre Auguſto di Saſſonia legitima diſcendente, di vantaggio creſcer debbe la gioja, e l'allegrezza, che con felice immanchevol retaggio paſſando da' Padri a' Figliuoli, e da gente in gente; ſenza biſogno mai di riandare ciò, che ora o in marmi, o in tele, o in su le carte incide, pigne, e regiſtra la gratitudine noſtra, narrerà una ad una, e in tutta lor Sovrana maeſtà, e bellezza le virtù, i pregi, e le geſta de' veneratiſſimi Reali Conſorti: di talchè ſiccome non tralaſciò Egli 'l noſtro Regno fra tanti ſegni d'amore, e di venerazione anche quelli, con cui in mille guiſe feſteggiato ſi vide l'arrivo del noſtro glorioſo Monarca, quaſi nulla di più feſtevole, e giulivo col valicar degli anni a ſperar gli rimaneſſe; così tripudiar dee per il proſſimo imminente arrivo della noſtra amabiliſſima Sovrana, e Regina. Appena Egli 'l noſtro Re poſe piede in queſto ſuo Regno, che ceſſati i tumulti del marziale furore, cominciarono le noſtre antiche perdute allegrezze tratto tratto a farſi vedere, a poco a poco riacquiſtando il priſco, e forſi altro più rag-

guar-

guardevole ſplendore ; Appena Ella la noſtra
Regina riguardando queſte amene ſpiagge, comincierà queſt' aria a reſpirare , che toſto vedraſſi confermata , e aſſai validamente ſtabilita quella verace felicità , che in noi coll' arrivo di CARLO , dappertutto sfolgorante ſi vide; non altramenti , che al ſovragiugnere amena, e verdeggiante ſtagione dalle folte nebbie di rigido Inverno ſgombro il Sole, e dalla ſerenità dell' aere il di lui ſplendore maggior forza prendendo, quaſi da raddoppiato Sole i benefici raggi ricevendo tutt' allegra la terra , e feſteggiante ſi riconoſce. E potrò io raccogliere que' tanti luminoſi raggi di sfavillante luce, che da sì duplicato Sole per ogni dove ſi tramandano ? Non già non già : ma pure dal feſtivo commune univerſale applauſo Eco ſentendo, qualunque mi ſia, coraggioſamente vado della gentil conceputa idea ad aprirmi il gran valico, valore ſempre più, e lena prendendo; onde io del noſtro feliciſſimo ſtato la gloria interamente deſcrivendo , poſſa alla meta di sì nobile arringo aggevolmente pervenire. Così riuſciſſe queſta mia Orazione eguale al gran deſio, e all' obligo, per cui ciaſcun Suddito è tenuto ſovra ogni altra coſa venerare il ſuo Sovrano, come non mai fu adoperata a miglior uſo , nè mai a più grande uopo ſpiegò la vaga pompa del ſuo favellare l' altrui eloquenza.

Quantunque volte meco ſteſſo riflettendo io penſo , quale ſia della pubblica felicità de'

Popoli la vera general ſorgiva , e l'origine , tante vittorioſiſſimo a me ſembra , e ſembrerallo a chiunque ben' uſa del ſuo penſare , il parere di coloro , i quali non altronde , che dalla ſola perfezion del Principe , come legitima diſcendente , la ricavano , affermando quanto più perfetto , e virtuoſo Ei ſia , tanto più felici i Popoli alla ſua cura commeſſi ; e per contrario tanto più eglino infelici , e ſventurati , quanto più da quella perfetta idea i loro Sovrani s'allontanano : E che ſia così , lo conteſtano le antiche traſandate memorie , che tutto giorno pur troppo chiaramente a noi dalle Storie ſi tramandano ; ed in tralaſciando le più rimote , dirò ſolo , che fin tanto ſarà per durar la Francia , quel Popolo ſi ricorderà ſempre dell' amore , che Luigi XII. nudriva per lei ; benedirà la memoria di Errico IV. , che conquiſtò la ſua eredità a forza di vincere , e perdonare ; loderà la magnificenza di Luigi XIV. che proteggendo le Scienze , e le Arti da Franceſco I. promoſſe , le riduſſe a quel bel ſegno di pubblica laude , che renderaſſi tra le memorie delle future etadi ſempre vivo , ed immortale ; benedirà Italia noſtra la dolce rimembranza del Re Roberto d' Angiò , Principe , che per le ſue ammirabili virtù , fu reputato lo ſpecchio , e l' eſemplo de' Regnanti , e chiamato perciò eccellentemente il Salomone de' tempi ſuoi ; loderà mai ſempre noſtra Partenope la felice memoria di un Ladislao glorioſiſſimo Conqui-

ſtatore, che innalzato arebbe al più alto ſegno di gloria il nome Napoletano, ſe quella, che interrompe le alte glorie, col termine preſcritto non aveſſe anzi tempo lo ſtame di ſua vita acerbamente reciſo. O che ſien poi coteſte anime prodigioſe della commune, ed uſata, o di altra più ragguardevole, ed eletta ſoſtanza con iſpezial cura, e conſiglio da Dio formate, ſenza meno, che di tutt'altri doni, e pregi, ſovra le ordinarie, e volgari, convien crederle dalla ſua provvida mano ſtrabbocchevolmente fornite, e ricolme.

Il perchè ſia giuſto immaginare, che ſul primo albòre, e balenar della ragione prevenute tantoſto, e pienamente illuminate da quella viva chiariſſima idea della Divinità, forza di cui bilanciando le coſe tutte fuori di se coll' infinito eterno Vero, che comprendono; dalla verità, dalla eſattezza, e dalla coſtanza di ben concepute idee non mai ſcoſſe, o turbate dal coſtume, o dalla prevenzione, coll'ajuto peranche della Signoria del Sangue, e dello Spirito ſorge, e fioriſce quella inalterabile uguaglianza, che l'amore della verace gloria, la ſollecitudine del pubblico bene, l'umile, e ſincera pietà verſo Dio inſpira, e promuove.

Or chè nello ſplendore di Principi sì glorioſi, e rari riſplenda peranche il noſtro Invittiſſimo Monarca, dubbitarne ſoltanto potrebbe chi lungi dal commercio degli Uomini per ſua ſciagura nato ſotto ſtranio ignoto Clima non ne

vdì

udì giamm. i la fama, e 'l nome, che per quanto a noi pienamente avvisarne, sarà soverchio il dar brieve, ma pur troppo dilettevole occhiata al corso dappertutto ammirando delle sue tanto illustri, e virtuose azioni.

Appena nacque Egli il nostro Principe dal Gran Sovrano delle Spagne, e da ELISABETTA gloria, e decoro del Sangue FARNESE, che tosto odo le voci 'ntorno, che i sommi pregi della egregia virtù sua esaltando, la gentil' idea mi pongon davanti; onde io il prisco onor de' Carli, de' Franceschi, degli Arrighi, e de' Luigi adornar possa, e celebrare. Da che nelle tue vene (già tutta fuor di se stessa grida la Francia) da mille Re, e da mille Imperadori dirittamente traendolo quell'Augustissimo Sangue trasfusi, di cui più illustre unque mai non vide altra più gloriosa progenie di Eroi, che sovra tutti per istato, e Real Signoria furono mai, e sono ragguardevoli al mondo, si vide il Real Fanciullo innamorato da' racconti degli Eroi più famosi, e nel suo primo albòre alla grandezza del coraggio, all'intrepidezza, alla clemenza, ed alla magnanimità inclinato si scorge.

Vorrei che parlasse la Spagna, che nascer lo vide, lo vide allevar Fanciullo, e Giovinetto crescer lo vide, e tutta lieta per me dicesse, che di sì bella, e generosa Indole, di abitudine di corpo sì proporzionata, e gentile, e d' ingegno sì vivace dalla benevola man di

DIO fu egli a dovizia fornito, che fin dal ſuo primo naſcere quel gran preſagio ne dava di dover cigner' il ſuo Auguſto Capo Real Diadema, e di dover' eſſere la verace felicità de' ſuoi Popoli.

Vorrei, che parlaſſe la Spagna, e tutta lieta per me diceſſe, quando al primo balenar della ragione cominciò Egli a rappreſentare quella perfetta immagine di DIO, con cui avendo dalla ſua prima infanzia ſucchiato inſiem col latte della Madre l'amore verſo il vero, e verſo il buono, ſi vide amar la verità, e la giuſtizia, e queſta Egli amando, faceva, che i ſuoi familiari di queſta ſua bella virtù i dolci anticipati frutti godeſſero.

Vorrei, che parlaſſe la Spagna, e tutta lieta per me diceſſe, quando avvanzando inſiem co' gli anni il ſenno, e la prudenza, fatti più fermi i penſieri, per nobilitarſi la mente come rivolgeva egli ſoventi volte la fantaſia alla gran tolleranza di un' Annibale nel famoſo paſſaggio delle Alpi, alla coſtanza di Muzio Scevola, e di Orazio, alla prudenza di Scipione, e di Paolo Emilio. Se dunque tanto valore, e tanta prudenza nel Real Giovinetto, ſi laſci partire per dove IDDIO, e la ſua felicità ſoſpingon, che andaſſe, e cangiate pure, cari Genitori le dolci tenerezze in animoſo, e forte ardire, con cui ſoſpignetelo, perchè toſto alle belle amene contrade d' Italia rivolga il cammino, che di riguardarlo, e poſſederlo

troppo omai cupidamente ſoſpirano. Ma ecco già giugne l' ora, ch' Ei abbandonar dee la Spagna, e correre a render felici quei nuovi divotiſſimi Sudditi, che invaghiti per fama delle ſue varie, e sì numeroſe virtù, avidiſſimi di vederlo, ſtiman ſecoli dell' indugio i momenti: già s' appreſta al gran viaggio; corre con amoroſa gara la Nobiltà Spagnuola per preſtargli ſervitù, nè da lui diſtaccarſi vuole, ſe non ſe a' confini della Spagna. Chi può ora ridire i cari abbracciamenti, i teneri affetti, le dolci eſpreſſioni nel ricevere commiato dal ſuo amorevoliſsimo Padre, e dalla ſua amorevoliſſima Madre? Va Figlio (frenando a gran pena le lagrime, che a pien torrente tentavano da' gravidi occhi aprirſi il varco) Va Figlio, gli diſſe il Gran FILIPPO: va prendi lo Scettro di altra noſtra amorevole Monarchia: Va Figlio, ripiglia la Gran Madre: ſtudiati, che ſempre vada eguale all' opinion de' Vaſſalli la Fama del tuo Governo: Vanne Figlio, gli diſſe il Gran Padre: oſſerva la Religione, ubbediſci tu primiero alle leggi, acciocchè apprendino dal tuo eſemplo a non trapaſſarle i tuoi Sudditi: premia con generoſo Real animo, e ſia il merito il più valevole interceſſore: cerca l' amor de' Vaſsalli colla giuſta liberalità: il timore colla ſola giuſtizia: Vanne dilettiſsimo Figlio, mi ſarà ſempre dolce la memoria delle tue virtù: mitigarò il dolore della lontananza col diletto, che trarrò dalla tua gran-

dezza , e dalla gloria tua : Finì queſte parole con un dolce abbracciamento ; onde ſi ſtrinſe teneramente al ſeno il ſuo dilettiſsimo Figliuolo , il quale tra l' intrepidezza del ſuo coraggio altro non ſeppe al Generoſo Padre , ed alla Generoſa Madre riſpondere , che per eſſere un Grande Re , altro non gli abbiſognava , che imitar parte delle lor tante , e sì egregie virtudi; e ricevendo congedo dal Re FILIPPO , e dalla Regina Madre ſi divide il magnanimo Real Giovinetto da' ſuoi cari Genitori ; al gran viaggio s' appreſta , e dalle paterne contrade ſtaccandoſi , gradiſce ſull' Italiche rive felicemente pervenire ; oſſerva i coſtumi de' Popoli , i Siti, e le Fortezze de' Paeſi , per cui paſſa, accompagnano le voci feſtive i varj ſuoni delle trombe , e di altri muſici ſtrumenti , a' quali lietamente riſpondono i monti , e le valli ; con amorevole diletto riguarda il Giovinetto Reale sì lieti ſegni di vero amore , e laſcia in ogni luogo alte veſtigia della innata ſua Real Munificenza .

Giunto finalmente ſull' Italico ſuolo di Parma ; ed indi della Toſcana , dove come a giuſto Teatro , quaſi per mano a ſuo voluto fine , la Provvidenza menollo , e quivi i larghi tributi, e gl' umili omaggi piacevolmente accogliendo, umana eloquenza deſcrivere appieno non può il giubilo, e l' eſultazione di tutti , che dalle vicine , e lontane contrade erano ivi accorſi, per trovarſi preſenti al ſuo arrivo . Correano

a gara gente d'ogni ſeſſo, d'ogni età, e d'ogni condizione a rimirarlo: Chi lodava in lui la maeſtà del ſembiante: chi la vaghezza maraviglioſa del volto; chi lo ſplendore ſoaviſſimo degli occhi: altri commendavano la gravità della fronte: altri la verecondia nel vermiglio delle gote: altri ancora palma a palma battendo per la gran gioja, e per l'eſtrema letizia brillavano, fra se ſteſſi dicendo; chi mai non dovrà credere, che in sì bel corpo, più bell'anima non alberghi? e che ſiccome quel vago ſplendore, che indora le cime de' monti è foriero, e ſcopritore del maggior lume del Sole, così la vaghezza, che riluce nella ſuperficie del di lui corpo ella è un raggio della beltà interiore dell'anima, che tira qual'altra calamita con inſenſibil forza gli altrui cuori ad amarlo: ed Egl' intanto il prode Giovanetto di più ſalde piume tratto tratto provviſto, ed a più largo volo ſuo vivaciſſimo ingegno addeſtrato non laſcia gir co' primi labbri guſtando i fondamenti degl' Imperj, le forme delle Monarchie, la varietà de' Governi, l'indole de' Popoli, la univerſal Ragione delle Genti, e quanto di neceſſario, e di profittevole nella idea di un'ottimo Regnante v'ebbe giammai. Su dunque dalle voſtre finor neglette tombe uſcite, deh uſcite pure o Scipioni, o Marj, o Fabrizj, o Germi Auguſti de' più famoſi Eroi, ed ogni ſentiero di vaghi fiori adornando, fatevi lietamente ad incontrare chi pien di gloria alla ſerva Patria voſtra l'an-

tica ſua libertà reſtituendo, riſchiara ad un tratto ogni nebbia di ſiniſtro avvenimento. Ma ecco già, che io alle feſtevoli ſonanti grida, che pien di giubilo per ogni parte rimbombano, ben m'accorgo, che i teſtè avviſati Eroi, abbandonate le lor tombe, ſieno già pervenuti; ed o quanto di loro Regal Proſapia ridire, e rammentar gli ſanno, tanto e più nel ſuo fervido Cuore l'intrepido Giovanetto avidamente raccoglie, e col ſovente ſeco ſteſſo sì ſtupendi ammirabili fatti gir rammentando, tal gli ſorge della guerriera gente, e de' bellici trofei alta vaghezza, che pur'anche in sì tenera età altro piacer, che maneggiar' aſte, brandire ſpade, e ſcudi imbracciar non tiene; quando i comandamenti del ſuo inclito Padre ſovragiugnendo nel più bel fiore di ſua Giovanezza in campo armato d'elmo veſtito, e di corazza, valli, e monti, fiumi, e foreſte travalicando da Generaliſſimo Duce condur ſi vede un fiorito valoroſiſſimo Eſercito: Quindi il benigniſſimo IDDIO, che'l tutto a noſtro maggior bene diſpone, e vuole comanda a gli elementi, perchè a mezzo Verno un sì prediletto Eſercito non moleſtino, comanda, che dirotta piova non cada, che aggroppate nevi non cuoprano di ſoverchio la terra; che tuoni, baleni, e folgori deſolate le campagne non rendano; tanto comanda, e tanto inalterabilmente s'eſegue: là dove alla perfine il Magnanimo Regal Guerriero colle nemiche baldanzoſe ſchiere affrontandoſi,

tandosi, in un tratto le assale, le rompe, e le sbaraglia, e di spoglie trionfali onusto, e carico per ogni luogo del bellicoso ampio Reame da Vincitor felice subitamente discorre, e provvede. Approva un tal successo l'altissimo IDDIO, da cui tutta la felicità provenne, il quale premiar volendo l'incomparabil virtude, fece sì, che anche le vittorie prevenissero i suoi disegni; allora quando col solo suo Nome fulminò anche da lungi in Mignano co' lor ben fortificati ripari que' suoi nemici, che colla fama sola degli antichi avvenimenti il Mondo intero assorbire, ed ingojar già credevano. Dopo tante glorie, e venture, che per Italia tutta furon da lui disseminate, e sparte, ecco per l'abbondevol letizia già tutta fuor di se stessa da Felice, Vincitore, e Trionfante l'accoglie Partenope, ed a piè del novello Augusto Trono vezzosamente inchinata nella cospicua Città di Maddaloni le chiavi presenta, prestandogli quel dovuto omaggio, che in contesto della sua innata antichissima fedeltà degnamente abbisognava. Dietro sì chiari, e prosperevoli vantaggi, e dopo sì felici, e gloriosi avvenimenti, qual maraviglia arrecar dee, se fra pochi dì si arrenda Gaeta, che ceda alla fin Pescara, se la superba Capua all'appressar delle sue schiere al suo Nome umiliata s'inchini, e che Sicilia delle sue tante ben munite rocche apra sì tosto a Lui, ed a' suoi prodi Ufficiali le porte? ed ecco su gran fasci di tante memorande trionfali vittorie si

vide il suo Real Soglio ne' Regni nostri felicemente stabilito.

Deh accorrete pure Somma Divina Sapienza, e con un raggio solo del vostro lume ammaestrate il Giovinetto Regale ora, che alla bella Partenope arrecar dee quella prosperità, che fin da' suoi primi albòri presaggiva. Certamente fatto l' arebbe, se conosciuto avesse il Giovinetto Regale sprovveduto, e manchevole de' suoi Divini Consigli. Non così tosto per giusta provvidenza di DIO, e per l'ordine arcano de' suoi eterni Decreti tornammo noi per nostra altissima ventura sotto il glorioso, e securo Governo del nostro Invittissimo Monarca, che 'l primo, e 'l miglior pensiero dell' Augustissimo Padrone dopo aver' Egli fra le tante palme, e trofei delle sue vittoriose armi, e bandiere il divoto fedelissimo Regno nostro peranche paternamente accolto, fu quello di mettere a dovuta armonia il Civil Governo di questi non meno, che di tutti altri suoi riacquistati Regni, e Provincie; e ben con degno di lui prudentissimo accorgimento: Conciossiachè qual mai sarebbe dello Stato la sicurezza, e là felicità, se alla spada non rispondessero le Scienze, e col valor de' Guerrieri la Sapienza de' Ministri non gareggiasse? Poco, o nulla approderebbe da ostile rabbioso dente viver franco, e securo, non sentirsi dal rauco, e fero suono di nemica tromba minacciar le battaglie, non vedersi devastate le campagne, saccheggiate le

Pro-

Provincie, incendiate, e ſcoſſe le patrie mura, ſe per ſconvolgimento di Giuſtizia, di Leggi, e di Magiſtrati, confuſe tra' Vaſſalli le ſorti, non ſoſtenuta per ciaſcuno la ragion del ſuo dritto, dell'onor, della vita, impuniti i delitti, imperverſati gli animi, sfrenate le paſſioni, a piede franco per ogni lato la prepotenza, la vendetta, il furto, la rapina, ogni coſa ſconvolta, e ſcompigliata alteramente ſen giſſe; anzi di tanto maggior compaſſione un tale ſconſigliato avvenimento degno ſi ſtimarebbe, quanto più gravi, più dure, e lagrimevoli da giudicar ſono le ſventure di quella nave, che da' rabbioſi flutti in alto mare ſcampata, giunta poi in bocca del porto per diſordinato governo di mal'accorto Nocchiero miſerabilmente rompeſſe.

In fatti qual di voi non sà, che nel gran diſegno del dilatare ſuo Imperio l'antica Roma, aſſai meglio credette valevole, e da uſarſi la giuſtizia delle Leggi, che la forza delle Armi: ne fu, per mio avviſo, certamente vana queſta ſua avveduta credenza; imperocchè innamorate le Nazioni della naturale, e civile Equità del di Lei oneſtiſſimo Governo, o di leggieri cedevano, o ſpontanee s'umiliavano, o vinte, e coſtrette alla perfine, pur' allegre, e contente alla dolce ſervitù ne givano: tantochè in brieve tempo dell' Univerſo tutto glorioſamente ſi vide Ella Donna, e Signora.

Con sì avveduta Politica il noſtro Sapien-

tiſſimo, ed Invittiſſimo CARLO, oltre al biſogno informato, e le glorioſe tracce Ei ſeguendo de' ſuoi Progenitori chiari, e famoſi già, non tanto per lo lauro Imperiale, che lor cinſe le fronti, quanto per l'avventuroſo regnare, che ſempre mai valoroſamente fecero; Egli fu, ed ogni ora lo è tutt'occhio, e tutto ſtudio nel promuovere, e riſtaurare al Miniſterio le Leggi, ed al reggimento de' Popoli traſcerre uomini, quanto ſi poſſa il meglio, oneſti, e valenti: reſtituire al priſco luminoſo ſplendore le belle Arti, e le veraci Scienze, che già prima con varie vicende ebbero in Italia lor domicilio, e ſede, per mancanza finalmente di generoſo Mecenate, e di amica ſorte, altrove ne furon traſportate, ed ora ricche vieppiù, e faſtoſe alla Patria, donde eran partite, ſi veggon già ritornate: inguiſachè queſta di CARLO avvedutiſſima provvidenza dall' univerſal deſiderio de' Popoli prevenuta, e ſoſpirata ſeco tragge del Regno tutto l'allegrezza, e l'acclamazione.

Stupiſca quinci chi vuole, ſe al nuovo sì bel ſiſtema di coſe la gente tutta del noſtro coltiſſimo Regno della ſorte di ſue pretenzioni non più dubbia e pauroſa, ma franca e ſecura ad eſpor ſuoi intereſſi, a dir ſue ragioni, a ſperimentar ſua fortuna nel gran Supremo Conſiglio di Stato accorrendo, ritrova Senatori di sì eroica incomparabil fatta nel maneggiare con perfetta uguaglianza le ſacroſante pubbliche bi-

lance

lance del Dritto, e della Giustizia; e nel divisare, e comprendere quanto mai al felice regolamento della umana società mestier faccia, e conduca: che per quanto a me, come di necessarj effetti di quel Sole di Giustizia, che ivi qual novello Solone presiede, ravvisandoli, io punto non mi maraviglio.

Stupisca pure chi vuole, se al nuovo sì bel sistema di nuove, e ristaurate Leggi, risecate le calunnie, e le dilazioni nella Real Camera di S. Chiara, nel S. R. C., ne' Tribunali tutti del nostro fioritissimo Regno la sola Giustizia, la Giustizia soltanto, chiusi, e bendati gli occhi ad ogni umano riguardo della controversa sorte francamente decide; nulla più nel giudicare valendo tenerezza di sangue, forza di amicizia, violenza di preghiera, favore de' Grandi, ed altra cheché siesi o gratitudine, o genio, o prevenzione, che per quanto a me, come di necessarj effetti ravvisandoli de' frequenti Regali Dispacci, co' quali altro non insinua, ed altro non commanda il nostro amorevolissimo Regnante, io punto non maraviglio.

Grandissime cose sono codeste le fin quà dette, e tutt' efficacissime per arrecare a noi una vera sempiterna felicitade; ma pure non è terminato peranche, anzi nè tampoco adombrato il glorioso racconto; tempo omai è, che veggiamo posta al cimento della esperienza la probità, la rettitudine, e la integrità del virtuoso Regal'Animo. Felice Italia! Napoli fortunata!

ta! Popoli avventurosi! cui sorte diede veder nuovamente ravvivate quelle speranze, che in altro tempo nel tuo seno piacevolmente si nudrivano. Viva però sempre IDDIO, e la sua infinita Misericordia, che ho io quì la sorte di tesser la lode non di qualche siesi Regnante, ma di un Regnante Cattolico, e Religioso cotanto; cui fosse nella economia di sue fortune, fosse nella politica del suo Governo non tanto è scorta, e guida sua gran mente, e ragione, quanto il Decalogo, e 'l Vangelo, i di cui dettami sono mai sempre per Esso Lui la certa securissima norma; la Pietà in somma, e la Religione sono i due fermi, e immoti Poli, su cui la vasta sfera di tante sue gloriose azioni tutta, e sempre felicemente si aggira. Quante volte chiuso, e raccolto, e ben di sovente in se stesso tutto umile, e divoto chiede da DIO, nulla in sua forza fidando, lumi, ed ajuti per non cadere in errore, grazia, ed intelletto per conoscer la sua Legge, efficacia, e valore per eseguirne i commandamenti? Com' Ei nel secreto di sua coscienza eretto un perpetuo rigidissimo Tribunale di Giustizia, vi essamina con le bilance del Santuario uno ad uno suoi pensieri, e le operazioni? Come ricordevole dell' esser' Uomo implora ben sovente soccorso da DIO? Come pieno, e ricolmo di quella nobil ferocia, e di quell' ingenuo pudore, che si risente, ed infiamma a vista soltanto di ciò, che alla ragione, ed alla onestà si disdice? Con che

umil-

umiltà pende Egli dalla bocca , e da' configli de' fuoi fanti , e favj Direttori? Con qual religiofo pudore , e riguardo adempie i doveri di Supremo Regnante? E come finalmente glorificar fi vede così la Sovranità, e la Onnipotenza di DIO , come il merito della di lui puriffima Madre , MARIA , alla di cui vifita ben fovente con tutta la immaginevol' edificazion fi conduce ; quefti fono i principj di sì felice Governo ; quefti i germogli di sì gran pianta ; quefti i primi frutti delle fue tante virtù, delle quali , fe io voleffi quì farne minuto racconto, non giungerei mai a capo del mio ragionare.

E pure io vi ho defcritto un Re giovinetto , che peranche il quinto luftro non trapaffa; a cui da pochi anni ha il Cielo pofta in mano la Signorìa di quefti Regni: Che fora fe io aveffi a favellar di lui , da poichè molti , e molti anni fignoreggiati aveffe quefti fuoi fedeliffimi Popoli? allora sì qual picciola inefperta navicella in vaft' Oceano ingolfata , fenza fperanza di poter mai raggiugnere il fofpirato lido, entrarei incontanente a fmarrirmi. Che fora fe io aveffi da narrare le gefta piene di altiffima gloria, che ficuramente ne vengono promeffe dalla indole fua nobiliffima, e da' principj del fuo gloriofo governo? che fora, fe io aveffi da ridire le Provincie conquiftate, gli Eferciti vinti, abbattuta la luna Ottomana, calpeftata in ogni parte l'erefia per lo coraggio del fuo valore , e per

la

la prudenza del ſuo conſiglio ? Che fora ſe io aveſſi a dirvi le proſperità delle ſue vincitrici armi, e che in ogni battaglia foſſe volata colle ale vermiglie sù delle Bandiere la Vittoria ? che fora , che fora ? ma ſe tanto m'abbaglia nell'alba un Sole sì luminoſo, che ſarebbe nel ſuo pieno meriggio ? Felici tempi , a' quali riſerba il benigniſsimo IDDIO sì alta ventura... Beati Sudditi, a cui deſtina il Cielo tanto bene. Beati Regni; Beati Popoli; Napoli avventuroſa, Napoli ſempre fedele, a cui altro per tua eſtrema ventura non rimaneva , che di vedere il tuo, e noſtro amabile Sovrano perpetuar quel Trono, ch'egli colla ſua naſcita, e colle ſue dolci virtudi trovaſi con tanta gloria acquiſtato, e queſto è appunto quel che 'l Ciel propizio alla fortuna d'Italia ci fa vedere a' di noſtri, addoppiandoci il piacere , e la gioja col proſſimo imminente arrivo di MARIA AMALIA WALBURGA nata Sereniſsima Principeſſa Elettorale di Saſſonia, e Regale di Polonia, che IDDIO gli ha data per Conſorte, Principeſſa, in cui egualmente traſfondendoſi il Sangue da mille Re, e da mille Imperadori, la beltà, e la virtute fan sì freggiata Corona per renderla del tutto perfetta, e 'l di cui ſpirito, affabilità , e prudenza oltrepaſſando di gran lunga l'etate, la rendono da loro ſteſſe meritevole di quel Trono , in cui con applauſo univerſale viene Ella a riſedere . Di queſta nuova invidiabile felicità , che le vicende di due ſecoli

addic-

addietro aveano interrotta alla noſtra Parteno-
pe, a chi dobbiam noi attribuirne la cagione,
ſe non ſe alla Somma Divina Provvidenza, che
'l tutto per noſtro maggior bene diſponendo
alla vera felicità ci guida, e ci conduce.

Chi mai di noi creduto arebbe, che to-
ſto accoppiate ſi foſſero in amore, ed amiſtà
le due emole antiche, e più potenti Nazioni
di Europa, la Germana Elettorale, e la Spa-
gnuola. Contendevano già queſte da lunghi,
e lunghi anni della gloria, della potenza, dell'
Imperio: accreſcea loro la gara, la diverſità
de' coſtumi, la vaſtità del Governo, la Sovra-
nità delle forze, e pure ſpente affatto in uno
ſtante le antiche riſſe, vedute già l'abbiamo
unite in vero ſinceriſsimo amore. Adoro per-
tanto, o Somma Divina Provvidenza, adoro i
tuoi altiſsimi, e alle noſtre cieche menti trop-
po oſcuri decreti: Ma già ſento, deh pure,
che ſento; voce Divina rotolar per l' aere,
e ſembrami, che di là dal Cielo Ella così ripi-
gliaſſe: Cari avventuroſi Popoli, che foſte ſempre
con iſpezial cura, e conſiglio da me protetti,
e provveduti, già mi avveggo ben' io, che com-
piuta pur non è finora, ſeben grand' ella ſia la
voſtra felicitade, ſendo che nel tempo ſteſſo, che
ſi poſſiede un bene, qualora di poterlo forſe
perdere, timoroſa atra nebbia ſorger può a
contriſtarne il penſiero, ſuole per lo più, e va-
le una tal ſiniſtra pauroſa idea del poſſeduto be-
ne amareggiarne il godimento, e 'l piacere. Su
dunque lungi da voi ſi tenga ogni ombra di

vano ſiniſtro paventare ; e ſi aggiunga il mio CARLO voſtro prediletto Monarca a nobiliſſima Spoſa rampollo glorioſo della inclita Real Caſa di Saſſonia , nelle cui vene bollendo l' eroico Sangue de' ſuoi Maggiori , unita al generoſo Regnante, tutta impegnata al ſollievo, e godimento de' Popoli , e del Regno , nulla da' ſuoi Regali Progenitori degenerando qual'altra raggiante matutina ſtella arricchirà di nuovo inuſitato luſtro, e ſplendore Partenope mia divota, in cui cento, e mille Eroi da sì nobile fortunatiſſimo inneſto naſcendo , vedraſsi in un tratto ſotto sì glorioſi auſpicj dileguata ogni nebbia di temuto avvenimento, ſtabilita la comune univerſal Pace, e non mai interrotta la bella riacquiſtata quiete . L' udiſte , riveritiſſimi Signori miei, l'udiſte; ma ſe pur l'udiſte; inſorga ora il timore, ſe può, e dica ſe a lampi, e fulgori di tanta ſicurezza ardire di ergere il pallido ſguardo al paventare rimane; e Voi 'ntanto ſicuramente nel ſereno di bella gioconda pace gioite pure, nè più pauroſo penſiero rattriſtando vi ſorprenda; perciocchè Colui regge lo Scettro del noſtro Regno, che germe di nobiliſsimi Eroi ha pieno l'animo di sì luminoſe prerogative, e virtudi. Colui, ch'è sì glorioſo nel principio del ſuo regnare . Colui finalmente , che CARLO di nome CARLO V. ſempre mai vincerà nel valore, nella gloria , e nella fortuna; lo che pur'eſſer dee l' unico obbietto, e 'l ſolo altiſsimo ſcopo di tutt' i deſiderj , e delle più care communi ſperanze noſtre. Hò detto.